

## Introduzione

**D**opo i tre Congressi nei quali siamo tornati, come ATI, a mettere a fuoco la questione metodologica, interrogandoci su che cosa significhi fare teologia dalla Scrittura, dal logos eucaristico e nella Tradizione, abbiamo avvertito l'urgenza di affrontare il tema della salvezza. All'apparenza, potrebbe sembrare che la questione non si ponga e che non tocchi, in particolare, il ricco e tecnicizzato mondo occidentale nel quale abitiamo e viviamo. Solo all'apparenza, però; perché in realtà, essa serpeggia e può emergere sotto diverse forme anche in questo nostro contesto e perfino nel silenzio assordante sotto cui talvolta si nasconde. In ogni caso, una teologia che conservi una valenza autenticamente e sanamente universale non può evitare di continuare a porre la questione, nell'orizzonte dei grandi drammi e delle forti contraddizioni che investono l'umanità intera e che, in un mondo globalizzato, sono sempre più palesi a tutte le donne e gli uomini di buona volontà.

Ciò dovrebbe essere già sufficiente a spiegare perché dopo aver cominciato ad affrontare il tema ad Assisi, si è avvertita la necessità di approfondirlo e di continuare a dibatterlo nel XXV Congresso di Bologna. In particolare, è parso indispensabile studiare e discutere un aspetto che, solo tangenzialmente, è stato toccato nel Convegno di Assisi (gli atti mostrano bene, peraltro, le tensioni che rimangono aperte e bisognose di ulteriore scavo): come, cioè, la questione salvifica implichi e coinvolga direttamente il volto trinitario del Dio che salva.

Come *salva* e come *non salva*, in altri termini, il Dio apparso escatologicamente in Gesù e nel dono dello Spirito?

È questa, in definitiva, la domanda centrale attorno alla quale è stato in fondo costruito l'intero itinerario del Congresso. Una domanda, dunque, squisitamente teologica; e, al contem-

po, profondamente attuale, poiché non c'è dubbio che determinati modi di aspettarsi la salvezza così come alcuni modi di sanzionarne l'insensatezza riflettono sempre, in una qualche maniera, un certo qual volto del Dio Salvatore. In particolare, la domanda impone che si faccia emergere e si ponga attenzione alla tensione esistente tra la drammaticità della storia e il compimento escatologico.

Nell'orizzonte di una tale questione si giustificano i momenti salienti del percorso che si è immaginato. Si partirà con il prendere contatto con tre luoghi nei quali sembra continuare ad emergere la questione salvifica nel nostro mondo e che mettono in questione l'idea di salvezza e l'immagine del Dio Salvatore: si tratta della questione dell'ingiustizia, della violenza e dell'emergenza ecologica.

Successivamente saremo invitati a confrontarci, in un momento di riflessione squisitamente sistematica, sul modo nel quale, al cospetto di quelle sfide, il Dio trinitario salvi e su Chi sia il Dio Salvatore.

Non si può porre, tuttavia, la questione del Dio che salva senza interrogarsi su quali siano le mediazioni salvifiche e su come esse medino la salvezza e mettano o non mettano a contatto con il Dio trinitario: nella consapevolezza che ciascuna di esse, che lo voglia o no, orienta sempre ad una determinata immagine di Dio. Tra le diverse mediazioni salvifiche che si potrebbero e dovrebbero considerare, data la loro importanza e il loro più immediato ed esplicito rimando al Dio che salva, si esamineranno la mediazione offerta dal soggetto ecclesiale e quella rappresentata dall'azione liturgico-sacramentale. È sotto gli occhi di tutti la necessità di un affondo in tal senso: troppo spesso, infatti, una certa immagine di Chiesa o una certa prassi liturgico-sacramentale possono indirizzare ad una figura di salvezza o ad una immagine del Dio Salvatore, non proprio evangeliche.

Nell'ultimo momento, in un modo per certi aspetti più fenomenologico, attraverso la rilettura di due esperienze spirituali per molti tratti significative nella contemporaneità, quella di

Chiara Lubich e quella di Serafino di Sarov, si considererà la portata escatologica del dinamismo della salvezza. Infine, il contributo del professor Antonio Autiero aiuterà a rileggere in modo sintetico il percorso svolto, proprio nella tensione tra la drammatica della storia e il compimento della salvezza.

Come si può intuire da questa essenziale introduzione, l'intento del percorso congressuale è stato di rendere, il più possibile, questo momento un vero e proprio Congresso dei teologi italiani: non soltanto un luogo, cioè, in cui ci si può arricchire del lavoro svolto dai relatori, ma un evento nel quale provare ad elaborare insieme delle prospettive teologiche.

Attorno ad una questione, quella del volto del Dio che salva, che è urgente scandagliare se davvero si ha a cuore, come si dice ormai da più parti e quasi a mo' di slogan in seguito all'invito venutoci da papa Francesco, una Chiesa in uscita missionaria. Perché non può essere efficace né all'altezza del suo compito missionario, oggi, una Chiesa che non rifletta a fondo sul Dio Salvatore che annuncia e sulla figura di salvezza che media: affinché il Dio annunciato e la salvezza mediata rappresentino davvero, in questo nostro oggi e dentro le sfide della cultura e del mondo in cui viviamo, un autentico Vangelo.

**Roberto Repole**